

Noterella toponomastica : Prato Bozori e Bozoli

Autor(en): [s.n.]

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Folklore suisse : bulletin de la Société suisse des traditions populaires = Folclore svizzero : bollettino della Società svizzera per le tradizioni popolari**

Band (Jahr): **67 (1977)**

PDF erstellt am: **21.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1005336>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Noterella toponomastica: Prato Bozori e Bozoli

Arrivato anni or sono a Zermatt lessi sul muro, sopra la porta d'entrata dell'albergo, accanto allo stemma comunale, «Prato Borni».

Quello doveva essere evidentemente l'antico nome del comune che in parte si ritrova nell'attuale: Zermatt = Zer Matte cioè Zur Matte, in italiano: al Prato. Si legge difatti nel *Dictionnaire Historique et Biographique de la Suisse*: «Zermatt, en français, Praborgne. En 1280, Pratorbornum; 1285 ecclesia de Pra Borno; 1350 praborgne, Praborny; dès le XVe s. Zermatt, zur Matte.»

Questo «prato Borni» mi incuriosì e mi parve richiamare, seppure molto vagamente, altra denominazione già incontrata in documenti nostri. Tuttavia lì per lì non la rammentai e fu solo dopo un paio di giorni che il richiamo fu preciso: si trattava di «prato Bozori» o Bozoli che appare in vecchi nostri documenti e tra altro in quel codice comense detto «Volumen magnum» e precisamente nelle prescrizioni per la manutenzione delle strade regine dello stato di Como dell'anno 1335, prescrizioni commentate in «Sulle strade regine del Mendrisiotto»¹.

Un tratto del percorso è colà così precisato: «Dicta comunia plebis de Ogiate debent tenere aptatam stratam a cruce de ligno, sive a via per quam itur ad Bisaronum que est post castrum de Novezano quod est ser Gottofredi de Bontate de Vico, usque in capite prati Brozori in confinibus qui sunt inter episcopatum Cumarum et comitatum Mediolani».

Premesso che Brozori è errato perché dovrebbe essere, come vedremo, Bozori, traducendo abbiamo: «I detti comuni della pieve di Uggiate devono provvedere alla manutenzione del tratto di strada dalla croce di legno – precisamente dalla via per la quale si va a Bizzarone, dopo il castello di Novazzano appartenente a Ser Goffredo Bontà di Vico – fino al prato Bozoro in confine tra l'episcopato di Como e il ducato di Milano.»

Il citato «prato Brozoro» lo troviamo menzionato anche in ulteriori atti nostri, tra altro in un documento del 1540 (cfr. Arch. Torriani, pezzi curiosi) ove appare appunto in forma più corretta, quale «prato Bozoro». Inoltre in un altro capitolo delle sopraccitate prescrizioni comasche, ma concernenti la strada di Val Lugano, si legge, una prima volta: «... et ab ipso termino et bozoro seu saxo usque intus locum de Melide» e un'altra volta «...totam stratam que est et tenet a cruce designata et facta in dicto

¹ O. CAMPONOVO, *Sulle strade regine del Mendrisiotto*, Bellinzona, 2ª edizione, 1976, pp. 596.

saxo de la Pisera usque at dictum bozorum et terminum» (cfr. L. Brentani CDT Vol. I).

In altra parte del citato Volume magno di Como e precisamente al foglio 479t è nominata una «planta Bozolli» detta poco oltre «bozoro». Concludendo *bozolli* o meglio *bozolo* deve essere la dizione più esatta; l'originario «prato Bozolo» divenne poi «prato Bozoro» per il noto fenomeno di rotacismo della «/», fenomeno che tante volte si riscontra.

A questo punto abbiamo dunque «prati Bozori» (cioè Bozoli) sul Volume Magno ecc. Si noterà che l'espressione: *bozolo*, *bozoro*, *bozolli* appare sempre collegata a quello che noi chiamiamo termine o confine. Anche per il caso di Stabio il prato Bozolo era «in confinibus» tra episcopato di Como e «comitato» (contea, ducato) di Milano. Sembra pertanto giustificato collegare «bozoro» ad una espressione d'origine verosimilmente celtica, forse un supposto celtico «butila» o «bodina» donde si ebbe tra altro la forma latina «bodula» e il provenzale «bozola» che significa confine. Da «bodina» derivò pure «bonna» e infine il francese «borne», donde *borne de frontière*. A conferma dell'identità tra *bozolo* e *borne* ci serve il sempre prezioso «Glossario Du Cange» concernente «la media e infima latinità», ove troviamo le seguenti voci nelle quali le cifre date tra parentesi indicano la data della relativa citazione:

Bodina: idem quod Bonda, meta, limes (circa 1050)

Bonna: Bunda, Bodina, Bodula, terminus, limes (1209)

Borna: meta, terminus, limes (1237)

Bozola: terminus, meta (1246)

Bodula: terminus, limes, meta (1295)

Sono queste evidentemente se non espressioni identiche certo analoghe, perchè tutte significano: 'terminus', 'meta', 'limes'.

A questo punto possiamo pertanto con sicurezza concludere che il «Prato Bozori», già Bozoli, di Stabio è un prato posto al limite o confine di un dato territorio.

Certo è che dal primitivo supposto celtico *butila* alle altre forme qui citate le trasformazioni sono notevoli ma non va dimenticato che molti anni sono trascorsi ed inoltre che i Celti oltre parlare diverse lingue, se pur analoghe, non avevano scrittura propria e le poche parole che si conoscono sono dovute quasi tutte a scritti di stranieri; citeremo il «De bello gallico» di Giulio Cesare.

Sin qui di «Prato Bozori». Che ne è di *Praborgne* che aveva stimolata la nostra ricerca? Ebbene dalle approfondite ricerche del Glossaire des Patois de la Suisse Romande (GPSR) vol. 2, p. 511 vien fuori che non vi è affinità tra le due voci. L'opera citata reca infatti, alla voce *borgne* 'aveugle' e poi 'sombre, mal éclairé, obscur' anche il toponimo *Praborgne*, ancien nom roman de Zermatt, Pro Borny 1250, Pra Borno 1285, Pratum Bornum 1291». Il senso del toponimo è dunque di 'luogo, prato oscuro, mal illuminato, pieno d'ombra'.